

Giorgetti: niente polo dei compressori con la bellunese Acc. La rabbia dei 400 operai

Ex Embraco, addio salvataggio l'ultima speranza adesso è la Cig

LA STORIA

CLAUDIA LUISE
TORINO

Come in un eterno gioco dell'Oca i lavoratori dell'ex Embraco di Riva di Chieri sono tornati alla casella iniziale. Con l'aggravante che questa volta il tempo davvero è scaduto: mancano appena 14 giorni e per 400 famiglie i licenziamenti saranno effettivi. È stato il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, a mettere definitivamente una pietra tombale sul progetto Italicomp, l'idea di accorpare l'ex Acc di Mel (Belluno) con lo stabilimento torinese per creare un polo italiano dei compressori. Piano annunciato il 14 settembre del 2020 che è rimasto solo su carta. Giorgetti ieri ha rotto un lungo silenzio sulla vicenda spazzando via ogni fraintendimento. «Abbiamo esplorato, insieme con la viceministra Todde, tutte le possibilità della proposta Italcamp del commissario straordinario di Acc che avrebbe potuto coinvolgere Embraco. Purtroppo, pur consapevoli della situazione delicata e difficile, non ci sono le condizioni essenziali cioè proposte di investitori privati per proseguire con esito positivo su questa strada. Obiettivo è



Una manifestazione a Torino dei lavoratori di Riva presso Chieri

superare l'attuale stallo e in questo senso continuano senza sosta le valutazioni della viceministra Todde, che ha la mia fiducia e che sta seguendo da tempo la vicenda di questa crisi», dice Giorgetti.

Un piano industriale per Riva di Chieri, quindi, non c'è. Purtroppo per i lavoratori, che ormai da oltre un mese sono in presidio permanente in piazza Castello, è solo la conferma di una sensazione diffusa e alimentata dai lunghi silenzi del governo. Sono amareggiati per i modi e per quelle che ritengono «continue prese in giro». Si aspettavano quanto meno qualche spiegazione in più, mediata durante un incontro

con i sindacati che hanno chiesto invano. Ora temono che salti anche la promessa fatta dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, di sei mesi di proroga della cassa integrazione grazie all'emendamento inserito nel decreto Sostegni bis che prevede proprio questo ammortizzatore sociale per dare respiro alle aziende in crisi nel caso ci sia un piano industriale. Il nocciolo della questione, però, è proprio questo: Embraco ora non ha un progetto di reindustrializzazione quindi potrà comunque accedere alla cassa? Il ministero del Lavoro ha fatto sapere che sta studiando la vicenda e che nei prossimi giorni convocherà il tavolo

tecnico a cui parteciperanno anche i rappresentanti del Mise e i sindacati per stabilire se sarà possibile procedere. Intanto la viceministra Todde ha scritto al curatore fallimentare di Embraco, Maurizio Gili, di aver attivato attraverso Invitalia una intensa attività di scouting al fine di individuare investitori italiani ed esteri interessati ad un progetto di reindustrializzazione del sito. E sarebbero in corso diversi contatti. Ma sono proprio i lavoratori a ricordare che ormai Embraco non ha nemmeno più uno stabilimento: i capannoni di Riva avrebbero bisogno di una bonifica molto costosa.

Pure da Mel non arrivano notizie confortanti. Anche in quel caso i lavoratori si aspettavano qualche parola di speranza dopo che l'ex Acc è stata messa in vendita dall'amministratore straordinario, Maurizio Castro. Acc non ha liquidità per pagare i fornitori ma avrebbe una mole alta di ordinativi. Non è arrivata ancora nessuna concessione e non si hanno notizie di eventuali proposte di acquisto per lo stabilimento. Solo la voce di un compratore che sarebbe interessato a rilevare i macchinari. Alla fine sono settecento le persone che rischiano di restare senza un lavoro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opposizioni insorgono: "Adesso far west e infiltrazioni mafiose"

Azzardo, la Lega porta a casa la riforma rottura con Fratelli d'Italia, caos in aula

IL CASO

BERNARDO BASILICI MENINI

La Regione porta a casa la riforma del gioco d'azzardo. È stata approvata ieri la legge voluta dalla Lega che liberalizza il settore, modificando in modo importante la disciplina anti-slotmachine del 2016. Un esito atteso, sì, ma arrivato in un clima infuocato. Fratelli d'Italia, in-

fatti, si è astenuta dopo che l'assessore Maurizio Marrone aveva definito «inviolabile» il provvedimento. Pure un consigliere del Carroccio, Alessandro Stecco, non si è espresso. Prese di posizione che non hanno provocato effetti sul risultato finale, ma che aprono crepe nella maggioranza di Alberto Cirio. Fdi, infatti, è adirata con gli alleati che hanno fatto una fuga in avanti tradendo i confini pattuiti.

Eppure la Lega esulta, visto che si tratta di una riforma di

bandiera, promessa in campagna elettorale e cercata a ogni costo. «Una legge necessaria che combatte la ludopatia e tutela il lavoro del comparto legale. Coniugare salute pubblica e diritti sociali è possibile», commenta l'assessore Fabrizio Ricca. Furiose le minoranze: Pd, M5S, Luv, M4O e Monviso parlano di «far west di settore», di «smantellamento di un sistema che funzionava» e del rischio «di infiltrazioni della criminalità organizzata».



La protesta delle opposizioni con i cartelli "Non finisce qui"

Ma cosa cambia nel dettaglio? Anzitutto, le attività (tabaccai e sale slot, non i bar) che avevano gli apparecchi e li hanno dovuti togliere nel 2016 ora potranno rimetterli. E questo varrà anche se il titolare è cam-

biato o cambierà. Per le nuove installazioni invece diminuirà il distanziometro: 400 metri dai luoghi sensibili (compro oro, bancomat, scuole, e via elencando) nei Comuni sopra i 5 mila abitanti e 300 metri in

quelli più piccoli. Ai sindaci verrà inoltre tolto il potere di imporre orari di spegnimento più aspri di quelli stabiliti dalla Regione, che sono dalle 23 alle 9.30, anche se molti primi cittadini hanno promesso che faranno lo stesso. Poi c'è il versante della lotta alle ludopatie. Anzitutto, le slot dovranno essere dotate di un lettore di documenti di identità elettronici per impedire il gioco ai minorenni, sul modello dei distributori di sigarette. Inoltre il numero di macchinette sarà limitato in base alla superficie dell'attività: solo quelle grandi potranno tenere più di una. Infine, Palazzo Lascaris ha stanziato un milione di euro annui per la lotta alle patologie delle dipendenze. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

40 **L'ESPRESSO** VENERDÌ 9 LUGLIO 2021

CRONACA DI TORINO

PREOCCUPA L'EFFETTO VARIANTI: IERI SONO STATE VACCINATE 40.140 PERSONE

Covid, frena la discesa dei casi

“In Piemonte pochi tamponi”

Il Pd: “Meno test rispetto ad altre Regioni, e molti sono rapidi”

ALESSANDRO MONDO

Covid: in Piemonte continua a ridursi l'incidenza di nuovi casi ma in misura inferiore rispetto alle settimane precedenti. In altri termini: la discesa rallenta. Un buon motivo per non abbassare la guardia, dato che alla decelerazione potrebbe seguire una ripresa dei contagi sostenuta dalla Variante Delta, come peraltro sta capitando nel resto del Paese.

Un primo indizio è certificato dal pre-report settimanale redatto dal Ministero e

dall'Istituto superiore di sanità: nella settimana 28 giugno-4 luglio in Piemonte si riduce l'incidenza dei nuovi casi di oltre il 23%, anche se in minor misura rispetto alla settimana precedente. Il quadro resta ampiamente sotto controllo - l'Rt puntuale calcolato sulla data di inizio sintomi scende da 0.56 a 0.5, la percentuale di positività dei tamponi resta costante (0.3%), ancora ridotti i tassi di occupazione dei letti ordinari (dal 3% al 1%) e in terapia intensiva (dal 2% al 1%), calano i focolai attivi, i



Il contact tracing ha senso quando i contagi sono gestibili

nuovi e il numero di persone non collegate a catene di trasmissione note - ma insomma: qualcosa sta succedendo. Ieri il bollettino regionale ha dato conto di 42 nuovi casi, pari allo 0,3% di 15.028 tamponi eseguiti, di cui 9.987 antigenici: dei 42 nuovi casi, gli asintomatici sono 26 (61,9%).

«I dati del contagio in Piemonte continuano a scendere ma nell'ultima settimana del -24%, quasi la metà rispetto alle tre settimane precedenti, quando siamo calati di oltre il -40% - confermano i consiglieri del Pd Rossi e Valle -. La discesa sta rallentando: in altri stati europei questo trend ha anticipato un ritorno alla crescita dei contagi». Da qui l'invito a non lesinare sul tracciamento, con riferimento ai test molecolari: «Nell'ultima settimana Emilia Romagna e Lazio hanno processato quasi il doppio dei molecolari piemontesi, il Veneto si avvicina al triplo e la Lombardia lo supera abbondantemente. Anche Toscana e Campania ne hanno

processati di più». E ancora: «Non sappiamo quanti tamponi vengono sequenziati né sappiamo, per i molti rapidi che si somministrano, di quale generazione siano, e quindi di quale sia la loro reale capacità diagnostica».

In ogni caso, è fondamentale che la campagna vaccinale non perda il ritmo, 40.140 le persone immunizzate ieri,

Resta il problema di intercettare e immunizzare 210 mila over 60

e che si trovi il modo di recuperare almeno una parte degli over 60 non responders. Parliamo di 34.870 over 80, 61.468 70-79 anni, 113.807 60-69 anni. L'altro fronte è il potenziamento della medicina territoriale, tramite le associazioni dei medici di base: ieri la firma dell'accordo integrativo tra la Regione e i sindacati di categoria. —

Morte al Cpr, l'inchiesta si allarga indagini sull'assistenza a 200 ospiti

La procura: verifiche sul trattamento sanitario e psichico dei "trattenuti" da giugno 2020

GIUSEPPELEGATO

Si allarga l'inchiesta sulla morte di Musa Balde, il giovane originario della Guinea morto suicida al Cpr (centro di permanenza per il rimpatrio) di Torino il 23 maggio.

I magistrati Vincenzo Paciolo e Rossella Salvati, titolari del fascicolo per omicidio colposo che vede già indagati il direttore della struttura e un medico interno, hanno affidato ai consulenti accertamenti su centinaia (si parla di circa 200), persone che sono transitate negli ultimi 12 mesi dalla struttura di corso Brunelleschi. Obiettivo: verificare il tipo di assistenza che hanno ricevuto. Sia dal punto di vista sanitario che da quello psichico.

Nelle scorse settimane i carabinieri del Nas hanno acquisito centinaia di cartelle cliniche e l'analisi accurata dei documenti è stata demandata dai pm ai professionisti. Tutti coloro che sono transitati dal Cpr da giugno 2020 allo stesso mese del 2021 finiscono dunque sotto la lente dei magistrati nella declinazione del trattamento ricevuto.

Non solo dunque coloro che sono stati ospitati in uno specifico reparto del centro destinato a chi ha fragilità psichiatriche, ma tutti i «trattenuti».

L'ampliamento degli accertamenti fa il paio con il passo avanti investigativo di alcuni giorni fa quando nel fascicolo di inchiesta sono rientrati altri cinque casi raccontati nel «Libro nero del Cpr» pubblicato dall'associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi). Il testo era stato diffuso nel corso della manifestazione tenutasi in piazza Castello alcune settimane fa organizzata da decine di associazioni per denunciare le condizioni «inaccettabili» in cui gli ospiti del centro sono costretti a vivere. Persone ritrovate nello stesso reparto in cui Musa si è tolto la vita, nel corso delle visite dei legali, in condizioni fisiche e

GIÀ CONDANNATA PER CIRCONVENZIONE

Chiesti dieci anni di carcere per la badante "Col Paraflu voleva avvelenare l'anziano"

La Procura ha chiesto una condanna a 10 anni di reclusione per Fanny, badante peruviana 47enne accusata di aver cercato di avvelenare con il Paraflu, liquido refrigerante e antigelo per motori, il pensionato che assisteva. Secondo i pm Francesco Pelosi e Lisa Bergamasco, la donna prima avrebbe raggirato l'uomo, 90enne valsusino, per diventare proprietaria del suo appartamento, poi avrebbe tentato di ammazzarlo. Condannata a febbraio a due anni di reclusione per circonvenzione di incapa-

ce, Fanny continua a dichiararsi innocente. I pm sono convinti che la donna abbia volutamente tratto in inganno l'anziano, approfittando delle sue condizioni di salute già precarie, facendogli trovare sul tavolo una bottiglia d'acqua con all'interno il Paraflu. In aula hanno ribadito come il pensionato, che un'auto non ce l'ha, non avesse motivo di tenere in casa del liquido per motori. Inoltre, nell'appartamento di Fanny era stato sequestrato del Paraflu all'interno di una bottiglia di plastica. I.F.A.M. —

psichiche molto gravi. Si è allora parlato di «celle pollaio».

Quel rapporto su casi limitati comunque legati a sopravvissuti è diventato un esposto. Inglobato negli accertamenti in corso. Non a caso una delle prime denunce emerse sulla storia del giovane suicida è legata ai dubbi sulla qualità degli accertamenti psichiatrici che sarebbero stati garantiti. Musa era arrivato al Cpr di Torino due settimane dopo aver subito una gravissima (e ingiustificata) aggressione da parte di tre italiani armati di bastone. Era accaduto a Ventimiglia. Un fatto che — e si sta cercando di accertarlo — avrebbe meritato, per alcuni, un livello di assistenza più elevato. Sul reparto speciale in cui Musa era stato destinato si erano

espressi in questi termini gli avvocati della Camera Penale di Piemonte e Valle d'Aosta: «Quella a cui è stato destinato, senza un accertamento sanitario e psicologico (anche in considerazione del fatto di cui è stato vittima in Ventimiglia), non è prevista dalla norma amministrativa che regola l'esistenza dei centri stessi e si tratta di una sezione totalmente isolata in cui i soggetti detenuti — perché di detenzione si tratta — sono isolati dalle altre persone, anche con privazione del telefono cellulare (inspiegabile) e lasciati a se stessi in un luogo di permanenza che fa apparire le fatiscenti e sovraffollate strutture carcerarie come delle strutture ricettive di lusso». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIRAFIORI

Sfondano le porte della parrocchia rubate le merendine

I ladri per la seconda volta nella chiesa di S. Barnaba

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Le merende acquistate per i bambini impegnati in questi giorni nelle attività dell'Estate ragazzi: questo hanno rubato i ladri che, nella notte tra mercoledì e giovedì, si sono introdotti nei saloni della parrocchia di San Barnaba, in strada Castello di Mirafiori, periferia Sud di Torino.

I fedeli lo hanno scoperto ieri mattina, quando hanno trovato le stanze depredate, la porta sul retro spalancata e con un vetro in frantumi e, all'interno, un'altra porta in legno sradicata dalla propria sede. Dell'accaduto è stata informata la polizia, che in mattinata ha fatto un sopralluogo in parrocchia. Come spiegato agli agenti, per il momento una stima dei danni non è stata fatta: «Ma si tratta del secondo furto negli ultimi dieci giorni», spiega don Gianmarco Suardi, da otto anni parroco di questa chiesa che raccoglie tre mila fedeli. Anche per questo il sacerdote sta pensando a una contromossa: «Nelle prossime settimane installeremo un impianto di videosorveglianza». Telecamere che questo santuario, costruito nel Diciassettesimo secolo, non ha mai avuto.

Proprio dal retro, quasi certamente, sono entrati i ladri, spaccando la porta a vetri che ieri i parrocchiani hanno chiuso con un catenaccio. Da qui si sono introdotti nei saloni della parrocchia, che sorgono alle spalle del santuario, affacciato su strada Castello 42. In una dei prime stanze erano stipa-



La parrocchia è stata visitata dai ladri già due volte in soli dieci giorni



Il lucchetto sulla porta sfondata

ti brioche, biscotti, bibite e succhi. Alimenti destinati ai bambini che anche ieri giocavano con gli animatori nel cortile interno, in cui sorge anche un campo da calcio. Arraffato ciò che potevano, sono andati a caccia di oggetti di maggior valore: per questo, probabilmente, hanno

spaccato lo stipite della porta in legno, chiusa a chiave. Nelle altre stanze, però, non hanno trovato nulla. A fermarli è stato l'allarme, scattato nel cuore della notte.

La volta scorsa, a fine giugno, ai ladri era andata male: «Non erano riusciti a rubare nulla», spiega don Suardi, che si dice sorpreso da questa escalation. Al parroco, dopo una prima analisi dell'accaduto, i poliziotti hanno consigliato di raccogliere tutti gli elementi e sporgere denuncia al commissariato di zona. Le merende per i bambini sono state ricomprate: «Ne hanno portate via poche», minimizza il sacerdote. I danni più gravi sono quelli alle porte, in particolare quella in legno: «E' una porta antica: non sarà facile ed economico risistemarla».

■ Una pugnata. Che uccide l'unico sogno dopo l'incubo del fallimento. I 391 reduci dell'Embraco, ancora appesi alla speranza della cassa integrazione e con il licenziamento come certezza dal 22 luglio, l'hanno ricevuta da Internet o da qualche messaggino privato. L'addio al progetto Italcomp è arrivato così. «Giorgetti, batti un colpo» gridavano, lunedì, quei lavoratori disperati assediando la sede della Lega a Torino. E lui l'ha battuto ma in forma di agenzia stampa, piazzando una lapide davanti al piano di salvataggio che, a settembre dell'anno passato, era stato presentato in pompa magna dalla viceministro Todde. Un intervento che avrebbe scongiurato il peggio per lo stabilimento di Riva presso Chieri e le famiglie degli operai, con i soldi di un privato e quelli dello Stato. Il privato non c'è. I soldi dello Stato, forse e nemmeno degli ammortizzatori c'è certezza.

Altri sei mesi di cassa che dovrebbero arrivare con il "Sostegni bis" prolungando l'attuale agonia al 22 gennaio, sebbene la copertura finanziaria del decreto arrivi al 2020. Il curatore fallimentare Maurizio Gili ha fatto richiesta da protocollo, ma la risposta latta tra gli ingranaggi burocrati-

ci dei ministeri competenti. Per quanto lunga, invece, la comunicazione del ministro allo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, suona netta. «Non ci sono le condizioni essenziali, cioè, proposte di investitori privati per proseguire con esito positivo su questa strada». Poche parole tonde e tante rassicurazioni

sull'aver esplorato ogni strada con la viceministro. Prossimo obiettivo? «Superare l'attuale stallo» dichiara Giorgetti, promettendo che continueranno «senza sosta» nuove valutazioni per uscire dalla crisi. Quanto è bastato a scatenare un terremoto. Anche politico, per certi versi. Sulle prime il governatore Cirio non sembra

stupirsi troppo di quella che, nelle parole di Giorgetti, interpreta come una conferma di quanto sembrava nell'aria. «Per questo mi sono battuto per il prolungamento della cassa» ha spiegato, mentre lo scoprivano i sindacati. L'assessore al Lavoro, Elena Chiorino, non risparmia una mossa a caldo e chiede la convoca-

zione di un Consiglio aperto sulla vertenza a Stefano Allasia, espresso proprio dalla Lega alla presidenza dell'assemblea di Palazzo Lascaris. Chiorino non spegne il fuoco commentando il «clamoroso silenzio istituzionale» cui sono seguite le affermazioni del ministro, giunte mentre incontrava sindacati e lavoratori.

«Avvilente apprendere così dell'abbandono del progetto - ha puntualizzato Chiorino -, Sono mesi che sollecitiamo, ad intermittenza, la convocazione ufficiale di un tavolo interministeriale per conoscere le intenzioni del Governo».

Enrico Romanetto
Federico Gottardo

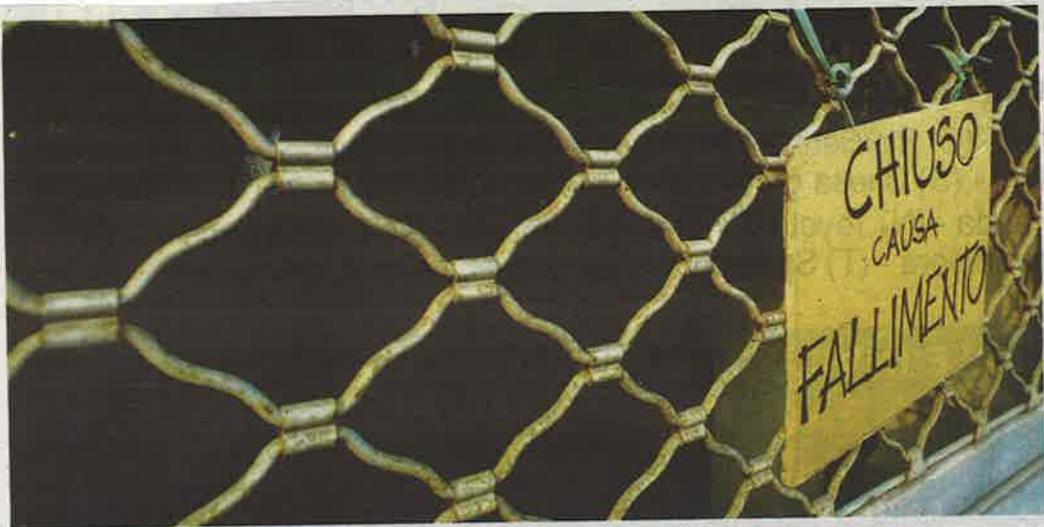
5

CRONACA

Venerdì 9 luglio 2021

IL FATTO Per 391 lavoratori il sogno si infrange con lo spettro dei licenziamenti alle porte e ammortizzatori incerti

Embraco, salta il progetto Italcomp E gli operai lo scoprono su Internet



Una delle tante attività che hanno chiuso i battenti per la pandemia

TORINO CRONACA QUI
■ E' allarme spopolamento a Torino e in Piemonte. Secondo lo studio di Ires presentato ieri mattina al teatro Carignano emerge che dal 2020, l'anno della pandemia, entro i confini regionali si contano 38mila persone in meno. «Tra il calo delle nascite e i morti per Covid il Piemonte sta invecchiando e ci sono sempre meno opportunità per i giovani» spiega Stefano Aimone, dirigente di ricerca Ires Piemonte, l'istituto di ricerca legato alla Regione, che ha condotto uno studio focalizzato sul lavoro. La situazione che emerge è alquanto preoccupante specialmente per alcune catego-

LO STUDIO Ires: «Commercio, turismo e automotive, i settori più penalizzati dal Covid»

Il Piemonte si spopola e cala il lavoro «Ora ci sono 38mila persone in meno»

rie. «I più penalizzati dalla pandemia sono stati i lavoratori autonomi, soprattutto quelli che hanno a che fare con le persone - spiega Aimone -, oltre al turismo e alla cultura, ha perso molto il commercio che registra un -14,4%. Anche l'automotive e il tessile hanno patito molto». Numeri decisamente più contenuti contraddistinguono

invece il lavoro dipendente che ha potuto contare sugli ammortizzatori sociali. Almeno fino ad ora. «Nel 2020 sono state erogate 214 milioni di ore di cassa integrazione contro le 19 milioni del 2019 - ricorda il dirigente di ricerca Ires -. C'è stato un utilizzo straordinario della cassa integrazione che in parte verrà assorbito con la ripresa ma in parte potrebbe trasformarsi

in licenziamenti». Ma c'è anche chi, durante la pandemia, ha aumentato il proprio fatturato. Come si legge sulle slide presentate sono infatti cresciuti i settori agroalimentari, chimici e sanitari. In generale il quadro non è certo positivo considerando le migliaia di persone che hanno già perso il lavoro e altre migliaia che temono lo sblocco dei licenziamenti. Una

boccata di ossigeno arriverà con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. «Ci sono 235 miliardi di euro da spendere entro il 2026 ma per il 60% sono prestiti - fa presente Aimone -. Per turismo e cultura sono stati messi a disposizione 8 miliardi di euro poco più del 3% del budget nazionale». Ma più di tanto non si può fare, le aziende invecchiano con la

popolazione e a pagare lo scotto sono ancora una volta le nuove generazioni. «Le nostre imprese - spiega il dirigente Ires - faticano a utilizzare i livelli di formazione elevati delle nostre università. Le direttrici che trainano lo sviluppo ora sono il digitale e la transizione green per combattere il cambiamento climatico. E la Regione in tal senso sta agendo bene perché si è già dotata di due strumenti importanti: il quadro di indirizzo per ripartire i fondi del Pnrr e il rafforzamento della pubblica amministrazione nell'ambito sostenibile dell'Agenda 2030».

[R.L.E.]

CAMERA DI COMMERCIO

L'occupazione delle camere non supera il 30% Un'altra estate nera per gli alberghi di Torino

■ Gli hotel sono vuoti e di turisti neanche l'ombra. A raccontare le difficoltà degli alberghi della nostra città è l'Osservatorio alberghiero della Camera di Commercio che ha analizzato il numero delle camere vendute in queste settimane. «La percentuale delle stanze occupate negli ultimi due mesi è ferma al 30% mentre in generale dovrebbe essere al 70% - spiega Guido Bolatto, segretario generale di Camera di Commercio -, soltanto nei tre giorni del Giro d'Italia si è raggiunta la metà della capienza ma adesso siamo di nuovo ampia-

mente sotto. La situazione è molto grave perché un hotel per essere in attivo dovrebbe avere il 60% delle camere occupate». Quali soluzioni adottare dunque per far tornare i visitatori? «Stiamo realizzando pacchetti innovativi in cui, oltre alle camere di hotel, si vendono esperienze. Abbiamo bisogno del mondo della cultura per costruire questi pacchetti che prevedono visite ai musei, incontri con professionisti dello spettacolo e aperitivi con prodotti tipici del nostro territorio».

R.L.E.

■ Si sono intrufolati di soppiatto, durante la notte, saltando il cancello, forzando e rompendo un'antica porta e spaccando persino un vetro. E una volta messo piede nella chiesa, hanno fatto razzie di cibo all'interno della cucina. Brusco risveglio, quello di ieri mattina, per la parrocchia San Barnaba di Mirafiori Sud. La chiesa seicentesca, che si trova in strada Castello di Mirafiori, è stata infatti visitata dai ladri. Purtroppo, non è la prima volta che succede, come confermato da don Gianmarco Suardi, il parroco di San Barnaba. «E' il secondo furto quest'anno che subiamo, purtroppo».

Visite "inattese" che si stanno facendo un po' troppo insistenti, per cui adesso la parrocchia studia le contromosse per fermare i ladri. «Tra un po' metteremo le telecamere. Ad oggi non le abbiamo - dice il parroco - e infatti non possiamo sapere chi sono i responsabili. Ma visto il continuare di questi fenomeni, ci vediamo costretti ad installare la videosorveglianza». A dire il vero, il bottino dei furfanti in parrocchia è stato piuttosto magro. Del cibo - tra cui qualche pagnotta - e un paio di bibite, che erano conservati all'interno della cucina. In parrocchia, oggi, è tempo di estate ragazzi. Per fortuna, mangiare e bere per animatori e bambini erano nascosti da un'altra parte, altrimenti i la-

IL FATTO Furto notturno alla parrocchia San Barnaba di Mirafiori. Il parroco: «Ora mettiamo le telecamere»

Sciacalli golosi fanno razzia in chiesa Hanno rubato anche il cibo per i poveri

I criminali hanno rotto una porta e spaccato un vetro. Scattato l'antifurto, sul posto è intervenuta la polizia. Don Gianmarco: «Quest'anno è già la seconda volta»

dri "golosi" se li sarebbero portati via. Grossi danni, invece, a una porta in legno antica. E' stata rotta alla base, ed era già stata forzata durante il primo dei due raid di quest'anno. E poi c'è anche un vetro che è stato mandato

in frantumi sul retro della chiesa. Don Gianmarco alza le mani: «Qui non c'è molto da rubare, per cui certi episodi proprio non li capisco». Durante il colpo notturno, i malviventi hanno fatto scattare l'antifurto. Sul posto è

intervenuta la polizia, che ora indaga per scoprire i responsabili del furto in chiesa. I danni, al momento, non sono ancora stati quantificati, ma se il vetro sul retro non preoccupa, diversa è la situazione della porta. «E' sotto il

vincolo delle Belle Arti - dice don Gianmarco - e ad oggi non so proprio come ripararla». Si perché San Barnaba, cuore dell'antico borgo di Mirafiori, è una chiesa antica, in stile barocco, edificata nel 1617 su iniziativa del duca Vittorio Amedeo I di Savoia. Inizialmente, qui era stata sepolta anche la Bela Rosin. Dunque, le sue parti antiche sono sotto vincolo. Nel caso, ci vorrà comunque

una bella spesa, e magari i parrocchiani potranno venire in aiuto con qualche offerta. Così come ci vorranno altri soldi per installare il sistema di telecamere per pizzicare i, possibili, futuri ladruncoli. Che una volta entravano nelle chiese per rubare i soldi dell'elemosina oppure calici e candelabri pregiati, e invece oggi razziano anche cibo e bevande.

Niccolò Dolce

L'INIZIATIVA La campagna del Banco Alimentare "La fame non va in vacanza" punta all'obiettivo dei 70mila euro

Aiutare due milioni di famiglie povere acquistando i barattoli di marmellata

■ In estate, quando le mense delle scuole chiudono, oltre un milione e 300mila bambini in Italia perdono il loro unico pasto completo della giornata, l'unico adeguato nei valori nutrizionali necessari alla crescita. A questo vuole rispondere la campagna del Banco Alimentare "La fame non va in vacanza", che - attraverso l'acquisto di barattoli di marmellata o donazioni - punta all'obiettivo di 70mila euro, per recuperare e distribuire, alle oltre 7.500 strutture caritative sul territorio, prodotti alimentari per un totale di 500mila chili corrispondenti a un milione di pasti.

Le famiglie, in particolare con minori, sono le più colpite dalla crisi causata dalla pandemia: l'incidenza della povertà

assoluta tocca oltre 2 milioni di nuclei familiari (dal 9,2% all'11,6%), per un numero complessivo di individui pari a circa 5,6 milioni, un milione in più rispetto all'anno precedente: sono 200mila i minori scivolati nella condizione di povertà estrema nell'ultimo anno, per un totale di oltre 1,3 milioni. La stessa tendenza si registra nella nostra regione: secondo il rapporto Piemonte Economico Sociale realizzato dall'Ires, una famiglia con minori su quattro è a rischio povertà. Ai "nuovi poveri" si sommano le persone già in situazione difficoltà che a causa della pandemia si sono trovate in una situazione di maggior bisogno. «Sono tante le persone - commenta Salvatore Colarino, presidente del Banco

Alimentare del Piemonte - che hanno avuto bisogno di sostegno alimentare quest'anno: Non ci dimentichiamo di loro, nemmeno ora che le vacanze sono alle porte, ora che la situazione sembra essere un po' migliorata. Perché la fame non va in vacanza».

Per sensibilizzare al tema della povertà alimentare, il Banco Alimentare propone di acquistare due barattoli di marmellata (al gusto albicocca e fragola), imballati in confezioni di vetro e cartone riciclabili, al costo di 10 euro: per comprarli basta andare su www.bancoalimentare.it. In alternativa si può fare una donazione sulla piattaforma di crowdfundingforfundint.esanpaolo.com cercando i progetti di Banco Alimentare.

Il Piemonte allenta la presa sull'azzardo: approvata la nuova legge regionale

ANDREA ZAGHI

Torino

Il Piemonte ha una nuova legge sul gioco d'azzardo, che di fatto allenta il giro di vite deciso negli anni scorsi. Dopo una battaglia durata diversi mesi, e un'ultima bagarre in Consiglio regionale, il testo approvato ieri sostituisce quello più restrittivo del 2016. Un'approvazione contrastata fino all'ultimo (anche all'interno della giunta di Alberto Cirio), con un duello a base di migliaia e migliaia di emendamenti, l'ostruzionismo delle opposizioni, il gioco in punta di regolamento da parte della maggioranza che, tuttavia, ha mostrato più di qualche crepa. Il tratto saliente della nuova legge regionale è una certa liberalizzazione

del settore, almeno per quanto riguarda le distanze delle slot machines dai cosiddetti luoghi sensibili. La distanza minima da bancomat, compro oro, scuole, ospedali è adesso pari a 400 metri per i grandi centri (oltre i 5mila abitanti) e diventa di 300 in quelli piccoli. Caduto l'effetto retroattivo della norma: chi aveva apparecchi prima del 2016 e li ha dovuti togliere, potrà rimetterli (vale anche per le sale da gioco), unici esclusi sono i bar. I sindaci, inoltre, non possono più obbligare ad orari di "spegnimento" delle macchinette più severi di quelli regionali. Importanti, però, gli investimenti per la lotta alla ludopatia. Prima di tutto, le macchinette da gioco dovranno essere dotate di un lettore di tessera sanitaria così da bloccare il gioco per i minorenni. La legge stanza

poi un milione di euro per il contrasto al gioco patologico. La quantità di macchinette in uno stesso locale sarà posta in relazione alla superficie del locale stesso.

Se questi sono, in sintesi, i contenuti della nuova legge regionale, agli stessi si è arrivati con un percorso più che tortuoso. Che ha visto anche incrinarsi la maggioranza. Poche ore prima dell'approvazione, infatti, Fratelli d'Italia aveva definito «invotabile» il provvedimento a causa di emendamenti inseriti senza essere stati comunicati a tutti i componenti della maggioranza stessa. Un ultimo braccio di ferro che si è risolto con l'astensione di Fdi e il voto favorevole solo di Forza Italia e Lega. «Con questa legge - dice una nota dell'assessore regionale Fabrizio Ricca - , si vuole implementare la lotta al-

la ludopatia potenziando i mezzi a disposizione». Due sono, per la maggioranza, i punti di forza: «Quello educativo e quello del monitoraggio». È istituito anche il logo regionale "Slot, no grazie!". Così se da un lato le parole d'ordine della giunta sono «prevenzione» e «vigilanza», dall'altro si precisa anche che il testo «tutela i posti di lavoro che il comparto del gioco legale ha creato negli anni». E mentre la Lega sottolinea che «ha prevalso il buon senso», le opposizioni e le molte associazioni che ancora fino a pochi giorni fa sono scese in strada per difendere la vecchia legge, preparano altre mosse. Il consigliere regionale del Pd, Diego Sarno fa rilevare come la «maggioranza si sia spaccata» e poi promette: «Non è finita qui. A settembre, dentro e fuori l'aula, la battaglia ri-

prenderà. Pioveranno ricorsi, azioni di contrasto, giudizi di legittimità costituzionale. Noi non saremo complici della inevitabile risalita dei drammatici dati sulla ludopatia». Tutto mentre i sindacati di polizia e finanziari Siap, Silp-Cgil e Silf spiegano come la nuova legge «destruttura la buona norma del 2016 e mira ad ampliare oltre misura la diffusione di attrezzature e gioco alimentando ludopatia, povertà e illegalità». Gli stessi poi sottolineano le «conseguenze potenzialmente pericolose e dannose per i cittadini e per le forze di polizia». Sempre i rappresentanti delle forze dell'ordine fanno osservare che da anni proprio sull'azzardo vi sia «un'ossessiva attenzione da parte della criminalità organizzata, che vi investe ingenti risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venerdì 9 luglio 2021

ATTUALITÀ 11

Stellantis: «La gigafactory a Termoli»

Appendino e Cirio: «Città tradita»

«**D**opo Francia e Germania, d'accordo con il governo italiano, Stellantis trasformerà l'impianto di Termoli nella sua terza gigafactory europea». Con poche parole e a pochi minuti dall'inizio dell'Electrification day, Carlos Tavares mette fine ai sogni di rinascita di Torino, che nei giorni scorsi aveva visto sorgere un movimento trasversale con la missione di farla costruire a Mirafiori. «Questa decisione tradisce Torino. Tradisce il Piemonte, la sua storia, i suoi lavoratori, le sue Università ed in generale una terra che ha inventato l'auto, ha investito, ha rischiato»,

hanno tuonato la sindaca Chiara Appendino e il governatore Alberto Cirio. «Oggi ci sentiamo traditi — continuano il presidente Cirio e la sindaca Appendino — e chi è tradito prova rabbia. Una rabbia che chi, come noi, ha responsabilità istituzionali deve trasformare in una azione. Attendiamo di avere parole chiare da Roma per capire su che basi questa scelta sia stata condivisa con il governo. Convocheremo già domani tutte le Istituzioni piemontesi». Per fare che cosa? Per valutare azioni da intraprendere, si scopre. Come se si potesse cambiare il corso di una scelta industriale intrapresa da una multinazionale da 134 miliardi di ricavi di concerto con il governo. Una scelta che va nell'ottica di garantire alla filiera automotive del Paese l'indipendenza dai produttori cinesi di batterie e la difesa dalla carenza di materie prime

«Da viceministro dico bene che sia stata scelta l'Italia. Da piemontese esprimo rammarico per la decisione di Stellantis di non collocare a Torino il distretto delle batterie: una scelta che non tiene in considerazione il vantaggio di avvalersi delle potenzialità del territorio», ha commentato il viceministro biellese allo Sviluppo Economico Gilberto Pichetto, che ha aggiunto: «mi auguro adesso che quando sarà affrontata la questione della programmazione del luogo di produzione di Stellantis in ambito nazionale venga previsto un sostanziale incremento della produzione nell'impianto torinese». Anche i parlamentari piemontesi si sono detti «delusi che non si sia voluto condividere un progetto per il rilancio di un territorio che ha fortemente contribuito a costruire la credibilità industriale italiana».

A colpire però sono le parole al miele dei sindacati nazionali, Fiom compresa (eccezione fatta per Giorgio Airaud), ed è rileggendole che appare il risultato a due facce della gigafactory: perché da una parte è innegabile l'emergere di una visione che vede equità tra Italia e Francia all'interno di Stellantis. Questo oggi va riconosciuto. E dimostra che gli azionisti privati anche su questo

versante sanno interagire con il pubblico (un pubblico ora deciso a fare politica industriale per il Paese) con il principio delle scelte d'azienda funzionali.

Dall'altra Torino ieri ha cominciato a temere che la sua leadership sull'auto venga mes-

sa in discussione, anche dopo lo sbarco miliardario dei cinesi nella Motor Valley. Uno smacco che si somma ad altre contraddizioni e insuccessi accumulati nel tempo come le Olimpiadi invernali, il centro di intelligenza artificiale, ma non la Tav, l'unica vera vittoria di questa

città, agguantata quando ha saputo fare squadra. Torino lotta contro un baricentro che da dopo la crisi del 2008 si è spostato a Est e ora deve lottare contro la sua inclinazione alla lacrimazione, mettere da parte i comizi e aprire dossier importanti che la riportino anche da sola tra i vagoni di testa del treno del Nord. Magari cominciando da chi con Stellantis lavora tutti i giorni, vale a dire la filiera che in Piemonte conta 700 imprese, 60 mila addetti e 19 miliardi di ricavi. Lo ha detto bene anche Corrado Alberto, numero uno di Api: «Non si tratta di un problema di competenze. Il Piemonte ha tutt'ora una filiera di imprese che rappresentano una eccellenza di levatura mondiale nel settore automotive, ma serve un cambio di mentalità, di approccio e di passo».

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ira contro il governo: «Convocheremo le istituzioni e valuteremo azioni»
Torino teme la perdita di leadership sull'auto, ma deve ripensarsi nel Nord

di **Andrea Rinaldi**

«**E**ra a rischio il "successo-Paese", ora abbiamo una buona notizia, finalmente. Certo, mi dispiace per Torino, ma ci sono tutte le condizioni per essere attrattivi». Giorgio Marsiaj, numero uno dell'Unione Industriale di Torino, imprenditore automotive con la sua Sabelt, vede coraggiosamente il bicchiere mezzo pieno nella gigafactory di Stellantis a Termoli.

Presidente, in città si stracciano tutti le vesti. C'è o no ra-

«Dispiace per Torino ma è una buona notizia che sia in Italia»

Il numero uno dell'Ui: magari tra un po' ne servirà un'altra

gione di essere arrabbiati?

«Conosciamo ancora poco del piano industriale, che maturerà nei prossimi mesi. E non dimentichiamo che nei giorni scorsi Stellantis ha comunicato l'aumento dei volumi produttivi della 500 elettrica a Mirafiori, nessuno se lo sarebbe aspettato: cerchiamo di vedere il lato positivo».

In città le istituzioni, dopo il pressing sull'esecutivo Draghi, dicono che è colpa del governo.

«Non credo, questa è una scelta industriale. Tavares lo ha detto che è stata fatta d'intesa con il governo, non me la sento di criticare troppo. L'importante è che il Paese abbia una gigafactory e non era un'opzione così scontata. Torino non è stata scelta e mi dispiace, ma la decisione è stata presa tenendo conto dell'evoluzione del mercato e della si-

tuazione industriale e occupazionale. Vedremo le ricadute».

Prima danno le Olimpiadi invernali a Milano poi sparisce il centro di intelligenza artificiale ora la gigafactory a Termoli. C'è una crisi del «sistema Torino» che non è più in grado di fare grandi operazioni per la città?

«È anche un sistema che da una parte politica non indifferente è stato molto criticato, ricordiamolo. Adesso questo "sistema", che però non chiamerei "sistema", continuerà a dare un ruolo importante anche alla manifattura, la vocazione di Torino. Abbiamo sempre fatto innovazione e oggi con il pubblico-privato, gli atenei e il Competence center Torino, si focalizzerà sulla manifattura additiva per diventare hub della smart mobility, trasversalmente con l'aerospaziale. E non trascuriamo la

nostra leadership nella robotica. Se mi guardo attorno dunque vedo tanta voglia di ripartire, per fortuna abbiamo un governo dotato in un'attenzione che altri non avevano per il sistema economico. Ovvio, sarei stato più contento se la fabbrica di batteria fosse arrivata a Torino, ma guardiamo al sistema Paese, magari tra qualche anno ne servirà un'altra».

Basta comizi, rimbocchiamoci le maniche e apriamo un altro tavolo. Magari con Stellantis sulla filiera, che in Piemonte conta su oltre 700 imprese?

«Sì assolutamente. La domanda sta ripartendo e anche la ripresa degli incentivi è una buona notizia perché significa la sostituzione del vecchio parco circolante, cosa che creerà lavoro. Aggiungo un'altra cosa: l'Italia deve tornare a essere un territorio dove si pro-

duce un milione di auto, ora siamo settimi in Europa. Creiamo le condizioni per realizzarlo. Ora ci auguriamo che Torino rimanga dentro al mondo Stellantis anche con un centro direzionale di ingegneria di progetto e non si trasformi in una città dormitorio. L'interlocutore ce l'abbiamo».

Be' quella sugli addetti degli enti centrali sarà un'altra bella partita che si aprirà per Stellantis.

«Acquisti, ingegneria, progettazione: Stellantis sa che il nostro sistema è competitivo».

Ma la gigafactory a Mirafiori non avrebbe risolto anche la cronica crisi occupazionale di questo territorio? Magari già riconvertendo gli addetti ex Embraco.

«Adesso collegare Embraco e gigafactory mi sembra un po' esagerato. La preoccupazione degli imprenditori è come muoversi nel fare investimenti per essere competitivi: lo scenario automotive è molto *demanding*. Servono alleanze, le nostre aziende devono crescere e individuare collaborazione di lungo periodo, che non vuol dire fare tutto in casa come ai tempi di Valletta. In questo la responsabilità è del capo filiera, sta a lui individuare i partner. Non è il sistema Torino, ma la capacità di fare un percorso tortuoso assieme. Se siamo uniti vince il Paese, non Bari o Torino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Venerdì 9 Luglio 2021

PRIMO PIANO

3



Oggi ci sentiamo traditi, e chi è tradito prova rabbia. Vogliamo chiarezza

Chiara Appendino



Quali le basi della scelta? Ora convochiamo le istituzioni piemontesi

Alberto Cirio



Una filiera automotive d'eccellenza, ma serve un cambio di mentalità

Corrado Alberto

L'INTERVISTA GIORGIO MARSIAJ

2020 ANNO NERO DEL SETTORE

La cultura fa i conti con l'effetto Covid

Persi 200 milioni

Il rapporto dell'Osservatorio culturale del Piemonte: persi 3500 posti
Unico dato positivo per biblioteche e piattaforma per il prestito digitale

Il Covid ha colpito un settore che già era fragile. Il danno è stato enorme: i mancati incassi nella nostra regione oscillano fra 200 e 220 milioni nella. Perlopiù incassi da biglietteria. Si può sommare un calo del 16 per cento della forza lavoro, come hanno raccontato le organizzazioni culturali che hanno risposto all'inchiesta di aprile di quest'anno dell'Osservatorio culturale piemontese che sorveglia un settore da 15 mila lavoratori. I posti di lavoro persi ufficialmente i sono 3.500, ma i ricercatori non hanno

dubbi che quando il bilancio sarà definitivo potrebbero essere più di diecimila.

L'attività culturale è stata più che dimezzata, ma chi ha lavorato lo ha fatto si è ingegnato a trovare soluzioni, portando avanti una proposta, in presenza e online, ampliando i numeri dei giorni lavorativi e gli orari, puntando sulla progettazione e sul digitale. La crisi ha obbligato il settore ad essere creativo e propositivo. Turismo, scuola e territorio sono i temi e soprattutto la ripresa della collaborazione con le

scuole è prioritario.

Per i Musei sono stati registrati 1,4 milioni di visite nel 2020, un terzo dell'attività precedente, con un calo del 71 per cento. I primi a tornare a visitare mostre a maggio 2021 sono stati gli abbonati. I grandi assenti sono turisti e scuole. La pandemia ha insegnato a reagire e il 60 per cento dei Musei integrerà anche in futuro la propria offerta con contenuti digitali. Il cinema è il grande sofferente insieme con lo spettacolo dal vivo: nel 2020 i 104 cinema piemontesi del Piemonte

sono stati chiusi per 173 giorni e hanno venduto 2,1 milioni di biglietti, per un incasso complessivo di 12,9 milioni. Un risultato che, rispetto al 2019, segna un calo del 72 per cento. I nodi sono i limiti di capienza e sostenibilità e anche il blocco della distribuzione. Nel 2021, nel primo mese di riapertura, gli spettatori sono stati 57 mila spettatori in 35 sale. Qualche buon indicatore arriva dalla produzione, con l'attività di Film commission in crescita, 53 settimane di produzione nei primi mesi. Erano state 65 in tutto il 2019.

Lo spettacolo dal vivo ha subito un calo, un segno negativo dell'86 per cento. Nel 2020 sono stati realizzati 4.000 eventi, 57.000 in meno del 2019. Stop totale ai concerti e alle attività nelle scuole. La proposta estiva del 2021 è abbastanza buona ma resta l'incertezza. Respiro di sollievo per le biblioteche e l'incremento dei servizi digitali sulla piattaforma per il prestito digitale: 193 per cento in più rispetto al 2019. E il trend positivo è confermato anche nei primi mesi del 2021. — s.str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica Venerdì, 9 luglio 2021

pagina 5